

## Il restauro di palazzo Marino Inchiesta archiviata

A Milano il giudice delle indagini preliminari Maurizio Grigo, accogliendo la richiesta della Procura della Repubblica, ha disposto l'archiviazione del procedimento avviato per accertare eventuali irregolarità nell'assegnazione da parte del Comune alla società Gecomi dei lavori per il restauro della facciata di Palazzo Marino, la sede municipale. Nella causa erano indagati il sindaco socialista d'allora (l'appalto avvenne nel 1988) Paolo Pillitteri e gli assessori Bruno Falconieri e Roberto Camagni. Nei loro confronti era stato ipotizzato il reato di omessa annotazione di fatture, una sorta di falso in bilancio. Gli accertamenti eseguiti dai magistrati del pool di Mani Pulite non hanno portato alla scoperta di irregolarità sotto forma di pagamenti in nero legati all'appalto.

A sollecitare le indagini da parte della magistratura furono alcuni consiglieri dell'opposizione: Verdi Arcobaleno, Msi, Dc e Rifondazione. La ristrutturazione di Palazzo Marino fu sponsorizzata e totalmente pagata dalla Ferruzzi e venne eseguita dall'imprenditore edile Virginio Battanta, vicino al Psi. L'inchiesta venne sollecitata all'inizio del marzo 1992, un paio di settimane dopo l'arresto del socialista Mario Chiesa, che avviò l'inchiesta Mani Pulite. Battanta era stata chiamato in causa proprio per i suoi rapporti con Chiesa. Secondo i promotori della denuncia, la Gecomi dell'imprenditore edile fu favorita dall'amministrazione comunale. Secondo gli amministratori sotto accusa, invece, quell'operazione fu totalmente trasparente e permise di risparmiare tre miliardi. Battanta disse: «Il comune non ha sborsato una lira. Devo essere criminalizzato per questo?».



Il ministero di Grazia e Giustizia

Giuseppe Moneta

# «Dinacci? È tutto a verbale»

## Per i giudici pentito affidabile, per la difesa è «matto»

Il telegramma del «pentito» Pino Cillari, che scagiona Ugo Dinacci, il capo degli 007 del ministro Biondi, non indebolisce l'inchiesta dei magistrati salernitani sulle «tighe sporche». In Procura sono tranquilli: «Abbiamo i verbali firmati».

DAL NOSTRO INVIAUTO  
MARIO RICCIO

**■ SALERNO.** È un pentito credibile o manovrabile, Pino Cillari? Dopo aver inviato alla moglie il telegramma che scagiona Ugo Dinacci, «avvistato per associazione mafiosa», una confusione generale sembra avvolgere l'inchiesta sulle «tighe sporche». Che si tinge sempre più di giallo. Di sicuro, nei fascicoli della Procura salernitana, il nome del capo degli 007 del ministro Biondi c'è. Le rivelazioni del collaboratore di giustizia (ma lo è davvero?) sono state regolarmente verbalizzate, dicono gli inquirenti.

Esisterebbero persino decine di videotape degli interrogatori. Insomma, la «ritrattazione» del camorrista non demolerrebbe affatto il lavoro finora svolto dai magistrati. L'indagine ci sarebbero vani filoni, per le confessioni di altri pentiti - va avanti. «Vogliamo concludere gli accertamenti nei tempi più stretti».

chiedere la concessione degli arresti domiciliari per il suo assistito, e inoltre ha riferito che il camorrista non ricorda di aver mai parlato ai giudici salernitani di Ugo Dinacci: «Mi ha detto che, solo in una occasione, durante un confronto con un altro imputato, è spuntato il nome del capo degli ispettori del ministero di Grazia e Giustizia».

La bufera scatenata dal telegramma (per altro acquisito agli atti dai magistrati) spedito da Cillari non ha scosso più di tanto il palazzo del tribunale di Salerno. Il capo della procura, Ermanno Addesco, ha ribadito che i provvedimenti assunti nel quadro dell'inchiesta rientrano negli atti a tutela e garanzia degli indagati. Ma sulla «ritrattazione» del «pentito», il magistrato non ha voluto fare commenti. Si è limitato a dire: «Né mi ha fatto gioire né mi ha sorpreso. Il telegramma è un fatto. Ora verificheremo questo fatto, bisogna approfondire...».

Gli inquirenti non si sono pronunciati nemmeno sull'esistenza di altri indagati nell'ambito dell'inchiesta sulla cosiddetta «tighe sporche». Finora sono stati, oltre al capo degli ispettori del ministero di Giustizia Ugo Dinacci, che hanno ricevuto un avviso di garanzia; i magistrati Filippo Verde, Antonio Albano e Vincenzo Tricomi; l'avvocato Vittore Pascucci, il generale dell'esercito, ora in pensione, Gio-

vanni Mayer e il giornalista di «Ore 12», Enzo Caretti. Nessuna conferma, invece, sul coinvolgimento della moglie di Pascucci, Alba Valente, che figura nel consiglio di amministrazione della «Eurotrust bank» e che ieri veniva data invece per «indagata».

Tutti, nel palazzo di giustizia di Salerno, affermano che i due sostituti procuratori, Ennio Bonadies e Vito Di Nicola, considerati giudici seri, non sono tipi da farsi strumentalizzare da nessuno. Sostengono alcuni magistrati: «Le rivelazioni di Cillari, poi ritratte, non sono delle accuse, ma semplicemente elementi su cui fare indagini. Ed è proprio quello che stanno facendo i due pm. Infatti, per fare le indagini, è necessario inviare l'avviso di garanzia, unico modo per poter effettuare una perquisizione domiciliare».

Ma c'è anche chi ha ricordato che il camorrista Cillari è stato ritenuto inadatto dai giudici napoletani, gli stessi che lo fecero arrestate per l'omicidio Casillo mentre la sua collaborazione era in corso. Sul caso si è soffermato ieri anche il ministro di Grazia e Giustizia, Ugo Dinacci, che hanno ricevuto un avviso di garanzia; i magistrati Filippo Verde, Antonio Albano e Vincenzo Tricomi; l'avvocato Vittore Pascucci, il generale dell'esercito, ora in pensione, Gio-

### Mafia in azione nei cantieri edili Ma i titolari non collaborano

Quarto attentato in poco più di un mese all'impresa di calcestruzzi dei fratelli Mirti, a San Cipriello, paesino a trenta chilometri da Palermo. L'ultimo, la notte di Natale, è avvenuto a meno di cento metri dalla caserma dei carabinieri, mentre tre gazzelle pattugliavano il paese. Una bomba ha distrutto la centralina dell'impianto di trasformazione di calcestruzzi. I fratelli Vincenzo, Giulio e Pietro Mirti non hanno denunciato richieste di tangenti né minacce. Secondo i carabinieri gli attentati sono di chiaro stampo mafioso e mirerebbero a far abbandonare la «piazza alla ditta Mirti in vista della riapertura di grossi lavori edili nella zona. Ma le indagini sono ferme perché i titolari dell'impresa non collaborano. Il 22 dicembre scorso un'altra bomba aveva danneggiato il portone d'ingresso, la facciata principale e gli infissi dell'abitazione di Vincenzo Mirti. Il 24 novembre un'esplosione aveva, distrutto un escavatore e 10 giorni prima in un altro cantiere era stato incendiato un capannone».

## Biondi contro tutti Ora querela altri due quotidiani

Biondi contro tutti. Questa volta il ministro di Grazia e Giustizia ha querelato «Repubblica» e «Messaggero» che lo avrebbero calunniato. Ma perché? «Repubblica» perché ha scritto un articolo pepato su via Arenula. Il «Messaggero» perché ha detto che Biondi è indagato dalla procura di Roma dopo una denuncia presentata da una dipendente del Pli. Intanto un amico di Biondi, Ugo Zilletti, ha esternato contro i giudici.

NOSTRO SERVIZIO

**■ ROMA.** Dopo aver querelato «l'Unità», Alfredo Biondi, che è ancora ministro di Grazia e Giustizia, ha presentato querela nei confronti dei quotidiani «La Repubblica» e «il Messaggero» per gli articoli pubblicati sui vicende giudiziarie che lo riguardano. Insomma Biondi ce l'ha con tutti ed è convinto che contro di lui sia stata scatenata una «campagna d'inverno». Ma chi sarebbero i burattai? Biondi, ovviamente, non lo ha detto. E ieri conversando di mattina con i giornalisti a Montecitorio, il ministro ha tra l'altro affermato: «Si tratta di un fandango di insinuazioni, di rimozioni, di vecchie calunie». «Gli accostamenti studiati - ha aggiunto Biondi - mistificano situazioni soggettive ed oggettive con una miscela falsificante che corrisponde ad una preordinata strategia denigratoria». Le querele preannunciate da Biondi si riferiscono all'articolo «Grazia e Giustizia ministero in macerie», che compare sulla «Repubblica» di ieri e all'articolo intitolato «Biondi indagato per truffa e bancarotta». Il ministro sotto inchiesta per il fallimento del Pli e la vendita della sede romana, comparso sul «Messaggero».

Biondi ha spiegato di aver già dato incarico ai suoi legali di assumere tutte le iniziative in sede penale e civile nei confronti dei direttori di «Repubblica», responsabili di una «manifestazione di inciviltà giornalistica». Il ministro ha così proseguito: «Sulla stessa linea si inserisce il Messaggero con violazioni del segreto investigativo e con la diffamatoria diffusione di un'infondata denuncia nei miei riguardi; sto procedendo a presentare un esposto-querela-denuncia per diffamazione e violazione del segreto investigativo nei confronti del giornalista e del direttore responsabile del giornale; per calunnia nei confronti della denunciata e di chi con essa ha concorso alla falsa infondatezza per reati giuridicamente inconsistenti, in punto di diritto e di fatto. Ho richiesto al procuratore della Repubblica di Roma istanza di archiviazione per manifesta infondatezza dell'accusa».

Intanto al palazzo di giustizia di piazzale Clodio, è stato mantenuto il riserbo sull'eventuale iscrizione del nome di Biondi nel registro degli indagati come atto dovuto in seguito alla presentazione il 12 dicembre scorso di una denuncia nei confronti del Guardasigilli da parte di un gruppo di dipendenti del Pli. Con l'esposto si chiamava in causa Biondi, all'epoca dei fatti presidente del Partito liberale, a



Il sindaco di Cosenza, Giacomo Mancini

Cicconi

che circolano rendono impossibile un giudizio sereno.

**Lei, Mancini, non aveva valutato questi elementi?**

Certo. Tra me e me avevo pensato che forse sarebbe stato giusto saltare la fase del Gip e chiedere direttamente il rinvio a giudizio al dibattimento. Proprio per evitare questo rito inutile che appesantisce anche la situazione dell'indagato.

**E perché non l'ha fatto?**

Perché ero e sono ancora fortemente attaccato a questa mia cari-

ca di sindaco. Se avessi scelto quella strada, avrei io stesso praticamente sollecitato la mia sospensione.

**Ha parlato di veleni. Non circola anche dentro la sinistra, nel Pds, nel suo ex partito, tra i suoi compagni contro Giacomo Mancini?**

Se qui si continua con i pentiti e si insiste a non capire - non sto parlando di assolvere, badi bene - spiragli di civiltà in questa mia amatissima terra calabrese non si apriranno mai.

L'ex segretario Psi: «Non ci crederete, ma i pentiti che mi accusano d'aver sentito dire»

## Mancini: «Esigo il processo subito»

«Questa legislazione ha creato una struttura compatta: impossibile vedere le articolazioni che necessariamente dovrebbe avere un procedimento giudiziario». Giacomo Mancini, esponente politico socialista, rinvia a giudizio per concorso esterno in associazione mafiosa, parla del ruolo del gip, di quello dei pentiti, dell'assenza di riscontri e verifiche. Chiede che il processo si faccia subito. «Perché devo aspettare il primo marzo?».

LETIZIA PAOLIZZI

**■** Dirigente socialista della vecchia guardia, politico calabrese che fu segretario del Psi estremo-sesso da Craxi; uomo libero in modo quasi anarchico «merito delle critiche, in cinquant'anni di vita politica chissà quante fesserie avrò fatto». Giacomo Mancini, sindaco dal 1993 di Cosenza, rinvia a giudizio per «concorso esterno in associazione mafiosa». Sarebbe stato per anni il referente della «ndrangheta». Avrebbe raccolto voti e, in cambio, raggiustato processi. «Mancini, il Gip di Reggio Calabria

ha accolto la tesi accusatoria del pubblico ministero?

Partecipando alle tre udienze del Gip, ho compreso l'inutilità di questa struttura giudiziaria che non è in grado di far giustizia ma esclusivamente di decidere il rinvio a giudizio. Una legislazione che avrebbe dovuto dare autonomia al giudice istruttore, autonoma della stessa Procura inquirente dalla polizia o dalla Dia ha, invece, creato una sorta di struttura compatta della quale è impossibi-

le vedere le articolazioni che necessariamente dovrebbe avere un procedimento giudiziario. Aggiunga che strutture di questo tipo non fanno più opera investigativa per proprio conto ma affidano l'investigazione soltanto al suggerimento oppure alla denuncia del pentito.

**Lei non è solo a contestare il ruolo di terzetto del Gip. Comunque, Esposito non è entrato nel merito delle accuse ma ha rinviato il giudizio, per competenza territoriale, al tribunale di Palmi. Esposito ha parlato di elementi probatori che non spetta a lui verificare. Il che non è vero. In questa fase si presentano documenti, memorie. Trattandosi di un giovane magistrato, ho anche cercato di fargli capire cosa sia avvenuto a Reggio Calabria nel 1970. In quell'epoca, anche se avessi voluto, non avrei potuto essere l'amico della mafia giacché l'alleanza era tra Democrazia cristiana, Movimento sociale e ndrangheta. Ho pure tentato di spiegargli che nel 1983 i voti in più avuti, li avevo presi grazie a Craxi. Ero capolista.**

Craxi mi aveva sbattuto agli ultimi posti; c'era stata una ribellione contro un simile atto di prepotenza. Ma un pentito ha detto che no, non era così. Risultato: per il Gip a decidere sarà il tribunale di Palmi. E io mi rivolgo a questo tribunale: vorrei che il processo si facesse prima. Perché devo aspettare il primo marzo? Mi cacciano via da sindaco ingiustamente. Porro anche un'altra questione, sulla incostituzionalità della norma che riguarda la mia sospensione. Gli altri sindaci, condannati per truffa concussione, appropriazione indebita, restano in carica anche dopo la prima condanna.

**Per legge, deve lasciare la carica di sindaco. E i dodici collaboratori di giudiziaria che l'accusano?**

Mi accusano senza riscontro alcuno. Capisco che rischio di non essere credibile. Difficilmente un buon cittadino può pensare che dodici pentiti siano bugiardi. Però bugiardi non sono perché nessuno di loro dice niente. Per la precisione, dicono: l'abbiamo sentito

dire. Quanto al pentito Scrivà, è stato sbagliato da dieci sentenze nei tribunali calabresi. Quando gli hanno chiesto se ha incontrato Mancini nel '72, se erano amici, perché parla solo adesso? Lui risponde: allora non me lo consentiva la situazione politica.

**Dunque, i pentiti sono bugiardi?**

Non affermo che tutti i pentiti siano bugiardi. Certo, se dovesse giudicare da quelli che lavorano sulla mia pelle, rispondere che sono tutti personaggi inattendibili.

**In somma, la giustizia deve o no servirsi del pentito?**

Deve sicuramente. Ma quel pentito non può essere l'arbitro, il dominus, il giudice supremo del processo penale. Inoltre, siamo in Calabria, anzi, nella provincia di Reggio Calabria, dove i pentiti - questo risulta dalle inchieste condotte dal Csm - vengono gestiti anche per le lotte interne tra magistrati. Esistono indagini in corso, altre già fatte. Il dissolvimento dei partiti tradizionali, il vuoto di questa provincia, hanno creato una situazione incontrollabile. I veleni